

Oltre 600 delegati chiamati a Roma per rimediare al calo degli iscritti all'albo

Periti industriali, tre strade per dare slancio alla professione

DI IGNAZIO MARINO

Periti industriali in evoluzione. Messa a fuoco, ormai da tempo, la necessità di dare un nuovo slancio alla professione tecnica il Consiglio nazionale di categoria ha deciso di rimettere agli oltre 600 delegati la strada da percorrere, valutando anche le ripercussioni dal punto di vista previdenziale. Ci avevano provato, senza tanta fortuna, i vertici dei precedenti Consigli nazionali a creare una casa delle professioni tecniche di primo livello. Ma geometri e periti agrari (che in comune hanno lo stesso anno di istituzione del collegio) strada facendo hanno scelto altri percorsi. Pertanto, oggi la categoria si trova a dover scegliere in che modo adeguarsi alle varie riforme che sono intervenute in questi anni: dal dpr 328/2001 in poi. Il prossimo 13, 14 e 15 novembre a Roma, nel corso del congresso straordinario del Cnpi, pertanto, i delegati saranno chiamati a scegliere quali requisiti di accesso all'albo. Tre le strade.

La prima, sia per ragioni tradizionali sia per contrastare il calo degli iscritti,

ragiona in termini di mantenimento degli accessi per i diplomati facendoli accedere al percorso di tirocinio attualmente previsto. È una posizione che rinvia di qualche anno la chiusura della finestra di accesso all'albo

con il titolo di studio del solo diploma. Si tratta di un'ipotesi che non trova ostacoli normativi visto che il ministero dell'istruzione mai si è pronunciato sull'argomento: non ha escluso, cioè, che i diplomati possano continuare ad iscriversi all'albo dei periti industriali, anche dopo la riforma Gelmini della scuola secondaria superiore.

La seconda opzione punta invece a elevare il titolo di studio per l'accesso all'albo con laurea triennale o formazione equivalente. Si tratta di una scelta di discontinuità con il passato, finalizzata a uniformare il nuovo percorso formativo a quello richiesto in Europa per il mantenimento dei requisiti minimi



per essere classificati come professione intellettuale. Dal punto di vista normativo si tratta quindi equiparare la norma che prevede gli esami di stato per i laureati a quella in vigore per l'accesso all'albo degli ingegneri (esami presso le università suddivisi nelle tre aree di specializzazione: civile e ambientale, industriale e dell'informazione), suddividendo così il nuovo albo in tre aree di specializzazione: civile e ambientale, industriale e dell'informazione. Due posizioni con due scenari: nel primo caso si da la possibilità di accedere all'albo ai diplomati che dal 2015 usciranno dai corsi della nuova istruzione tecnica voluta della riforma Gelmini,

mantenendo o forse aumentando gli attuali livelli di iscritti. Nel secondo, invece, non consentendo il tirocinio e la conseguente iscrizione nell'albo dei futuri diplomati della Gelmini, si evita la previsione per la quale secondo alcuni tale possibilità comporterebbe uno scivolamento verso un terzo livello

lo della professione di perito industriale.

La terza strada, infine, è quella dell'accorpamento con l'ordine degli ingegneri, un'opzione che ha il suo precedente nell'albo unico tra commercialisti e ragionieri. Con la complicità in questo caso di quanto previsto da una legge dello stato (legge 148/2013) che ha inserito il principio dell'accorpamento, su base volontaria, fra professioni che svolgono attività simili. L'ipotesi dell'accorpamento fa saltare all'occhio immediatamente diversi nodi, dalla denominazione dei periti industriali alla delicata ridefinizione delle competenze professionali.



Conflitto di interessi, la legge fa schifo persino al suo autore

DA OGGI IN AULA IL TESTO DEL BERLUSCONIANO SISTO: 160 EMENDAMENTI DI PD E FORZA ITALIA LO "STRAVOLGONO". E NESSUNO È PRONTO A SCOMMETTERE CHE SI ARRIVERÀ AL VOTO FINALE

di Paola Zanca

Francesco Paolo Sisto - *pasdaran* di Forza Italia, avvocato di Raffaele Fitto, l'ha firmata ma "non rappresenta il suo pensiero, anzi". Il Pd l'ha votata ma giura che "non passerà mai in aula". E 160 emendamenti sono già pronti a smontare il testo che è stato approvato una settimana fa. Ecco qui, il Parlamento italiano di nuovo alle prese con il più annoso dei dibattiti, quello sul conflitto di interessi. Talmente scomposto, da far fatica a non dar retta al deputato Cinque Stelle Danilo Toninelli: alla buvette, all'ora della merenda, serve la sua sentenza. "Scriva pure così: sappiamo, per averlo sentito con le nostre orecchie da autorevoli parlamentari del Pd, che non c'è nes-

suna volontà politica di approvare la legge sul conflitto di interessi. Il Patto del Nazareno non si tocca".

TUTTO era cominciato in pompa magna a maggio: inizio dell'esame in commissione, tre convocazioni piene di buoni propositi. Poi a giugno, tre incontri a vuoto, l'estate di mezzo, qualche audizione. E la data dell'8 ottobre praticamente alle porte. Per quel giorno, l'ufficio di presidenza della Camera aveva messo in calendario l'inizio della discussione in aula. Non si poteva rischiare di non presentarsi all'appuntamento con la storia: serviva un testo base. Così, Sisto ha assemblato i pezzi delle varie proposte e tirato fuori un "patchwork" già carico di 160 emendamenti. Ieri sera i capigruppo hanno deciso che le 21 non fossero orario per cominciare la discussione titanica. Se ne riparla oggi, ma non si trova un onore-

vole pronto a scommettere sulla fine di questa storia.

Il Pd Emanuele Fiano è categorico: "È un testo che non sarà mai legge con i voti del Pd. Basta leggere i nostri 50 emendamenti: lo demoliscono". Il testo Sisto l'hanno votato solo per rispettare la tabella di marcia imposta da Montecitorio: "Che fine farà? Non ne ho idea, ora si entra in sessione di bilancio, siamo ancora in ballo con il voto sui giudici della Consulta...". Pier Luigi Bersani, anche lui in commissione Affari costituzionali, con un'aria tra il ribrezzo e lo sconforto, fa il diplomatico: "Quel testo? Perfezioniamolo". Francesco Sanna, ancora Pd, guarda al bicchiere mezzo pieno: "Le posizioni tradizionali di Forza Italia sono molto lontane dalla proposta Sisto".

ED EFFETTIVAMENTE, tra i fedelissimi di Silvio Berlu-

sconi, girano umori altrettanto disgustati, seppur per ragioni opposte. Mariastella **Gelmini**, in commissione: "L'impronta profondamente illiberale del provvedimento emerge dal fatto che possedere un'impresa risulta essere una colpa". Solo Gregorio Gitti (appena traghettato dagli ex montiani al Pd) pone il problema di chi illustrerà in aula tutta la vicenda: "Non comprendo, infatti, perché il Presidente Sisto abbia deciso di tenere esclusivamente per sé il ruolo di relatore in una materia così particolare e controversa". Ma Gitti stia tranquillo, in quei pezzi di carta, Sisto non ci ha messo l'anima: "Ho dovuto fare un incrocio aritmetico, un'operazione asettica", spiega. E rivendica la repulsione: "Quel testo non corrisponde al mio pensiero, anzi. Anche noi di Forza Italia abbiamo presentato una cinquantina di emendamenti. Le assicuro, lo stravolgono".

DOPO VENT'ANNI

Il democratico Fiano: "Non passerà mai con il nostro sì"
I 5Stelle: "Perdono tempo, non la vogliono fare"



Francesco Paolo Sisto *LaPresse*



M5S, il deputato Artini sotto accusa per hackeraggio mail

IERI SUL BLOG di Beppe Grillo è comparso un durissimo atto di accusa nei confronti del deputato Massimo Artini, considerato responsabile nientemeno del rischio di hackeraggio delle caselle email dei suoi colleghi. Artini, di professione informatico, era stato incaricato di gestire il server. Secondo la denuncia del blog, "il server pagato dal gruppo M5S della Camera era utilizzato anche per siti esterni alle attività del gruppo parlamentare fino ad agosto. Questi siti comprendevano liste civiche 5 Stelle toscane certificate, siti che esponevano il logo del M5S senza autorizzazione e pagine di una società

toscana di gestione di rifiuti". Prosegue l'accusa: "La posta dei deputati è stata copiata su un altro server fuori dal controllo del gruppo dei parlamentari per poi essere ricopiata sul primo". E ancora: "Il controllo del server è risultato in carico a utenti creati in modo anonimo che facevano riferimento a Massimo Artini e persone che a lui potevano far riferimento esterne al Parlamento non contrattualizzate e senza essere state identificate per la gestione dei dati personali dei parlamentari". Artini si difende: "Ho lavorato gratuitamente e con spirito di servizio per rendermi utile nei confronti del mio gruppo".

IL PAESAGGIO ABBANDONATO SENZA PIÙ TUTELE

SALVATORE SETTIS

CHE fare se un impianto eolico viene a cadere in zona paesaggistica? Il 19 settembre il Consiglio dei Ministri ha emesso il verdetto: «dalla comparazione degli interessi coinvolti, individuati nella tutela paesaggistica e nella produzione di energia rinnovabile nonché nella valenza imprenditoriale ed economica, si considera prevalente l'interesse alla realizzazione dell'opera» emerso nella conferenza dei servizi. Otto delibere-fotocopia prese in un solo giorno (tutte riferite alla Puglia) non lasciano dubbi sull'intenzione del governo: capovolgere la gerarchia costituzionale dei valori, secondo cui la tutela del paesaggio è un «valore primario e assoluto» (Corte Costituzionale, sentenze 182/2006 e 367/2007), e pertanto non può essere «subordinata ad altri valori, ivi compresi quelli economici», anzi dev'essere «capace di influire profondamente sull'ordine economico-sociale» (sentenza 151/1986). Ma il *vulnus* alla Costituzione non è il solo: ritenendo di poter convalidare gli esiti di una conferenza di servizi, il Consiglio dei Ministri ignora la fondamentale sentenza

del Consiglio di Stato secondo cui «il modulo della conferenza di servizi decisoria, applicato all'autorizzazione paesaggistica, non è idoneo a legittimare l'intervento, se non è seguito da autonoma, espressa e puntuale autorizzazione dell'ente competente» e se la Soprintendenza non si è espressa in senso favorevole (sentenza n. 2378 del 18 aprile 2011). Nell'ebbrezza di *deregulation* che aleggia a Palazzo Chigi, l'interesse delle imprese prende il sopravvento sul Consiglio di Stato, sulla Corte Costituzionale, sulla stessa Costituzione.

Questa è, del resto, la *ratio* che ispira il decreto Sbocca-Italia. Non più regole, ma sfrenata cessione del territorio alle imprese; non più istituzioni, ma negoziati in penombra fra poteri politici ed economici. Non più cittadini, ma clienti o spettatori. Questo e non altro è il conte-

sto in cui va giudicata la riforma del Ministero dei Beni Culturali varata il 29 agosto. Che senso ha riorganizzare le Soprintendenze mentre viene smontata la loro competenza più importante, la tutela del paesaggio? E che senso ha, soprattutto, farlo al ribasso, cioè con le forche caudine di una *spending review*?

La riforma Franceschini riduce le competenze delle Direzioni regionali, filtro burocratico che ha sottratto personale e competenze alle Soprintendenze territoriali e che sarebbe an-

cor meglio abolire del tutto. Ma rimane tutto il resto, accorpando le Soprintendenze ai beni storico-artistici con quelle ai beni architettonici, disfacendo alcuni Poli museali (come quello di Firenze) e creandone altri a base regionale (per esempio in Emilia-Romagna), dando autonomia amministrativa e contabile a 20 musei o siti archeologici, con scelte a volte incomprensibili (il più grande museo archeologico del mondo, quello di Napoli, relegato in "seconda fascia"). In Emilia, l'autonomia è stata concessa alla sola Galleria Estense di Modena (20.000 visitatori l'anno), mentre tutto il resto, compresi i musei di Parma con 210.000 visitatori l'anno, è stato burocraticamente accorpato in un disfunzionale polo regionale guidato da Bologna: a notarlo, sul *Giornale dell'arte*, è lo stesso direttore dell'Estense, Davide Gasparotto, un ottimo studioso che peraltro sta per lasciare l'Italia per diventare *Senior Curator of Paintings* al Getty: pessimo segnale per lo stato di salute di un'Amministrazione che perde pezzi non solo per il pensionamento degli addetti (58 anni l'età media), ma anche perché ormai se ne vanno, sfiduciati, anche i più giovani.

Intanto la struttura centrale del Ministero accresce la propria obesità arrivando a ben 12 direzioni generali (erano 4 fino

al 2001). Quali che fossero le intenzioni del Ministro, l'effetto di una riforma che redistribuisce ruoli, competenze e persone mentre taglia i fondi secondo la logica della *spending review* non può essere che uno: un balletto di poltrone, una danza di etichette, un calo di funzionalità e di efficienza. Chiamiamolo, per spiegarci, l'effetto **Gelmini**: la riforma del ministro berlusconiano ("la ragazza con la pistola" incaricata di demolire l'università italiana) ha abolito le Facoltà rinominandole Dipartimenti, introdotto macchinose procedure di reclutamento, decimato le cattedre, precarizzato gli insegnanti, tagliato i fondi anche per la ricerca, generando uno stallo i cui effetti, già visibili, diventeranno ben presto tragici. Ma nessuna riforma dei Beni Culturali può riuscire se non si congiunge a forti investimenti, a un rinsanguamento del personale con massicce assunzioni di giovani di qualità. E a un rilancio delle Soprintendenze come enti di ricerca territoriale, che secondo la grande lezione di Giovanni Urbani dovrebbero studiare i temi della conservazione del patrimonio artistico in rapporto all'ambiente, al paesaggio, all'urbanistica; per non dire dell'urgente necessità di rivedere le procedure di formazione del personale, ammesso che un qualche personale ci sia nel futuro del Ministero. Di tutto

ciò, nulla è all'orizzonte.

Prima ancora che si vedano gli effetti dei Poli museali disfatti e di quelli rifatti, il vero banco di prova del Ministero è la capacità di contrastare la *deregulation* selvaggia della tutela paesaggistica: perché «il paesaggio è la risorsa delle risorse» (R. Pazzagli). O, se vogliamo dirlo in positivo, la volontà politica, del governo e della sinistra, di sostenere attivamente i piani paesaggistici regionali. Da esempio e pilota può servire quello della Toscana, adottato dal Consiglio Regionale, secondo la legge, in copianificazione con il Ministero dopo una fase conoscitiva (promossa dall'assessore Marson) condotta con particolare attenzione e serietà. Forse proprio per questo il piano è osteggiato da amministratori locali e imprese in nome di un indiscriminato "padroni in casa propria" in cui ogni sindaco e ogni impresa detta legge, dimenticando che "padroni" del territorio, a titolo di sovranità (art. 1 della Costituzione), sono i cittadini, e che l'interesse generale deve prevalere sul profitto dei singoli. Il Ministero farà la sua parte? Vogliamo l'Italia delle regole o quella della *deregulation*? Vogliamo rispettare la Costituzione o cestinaria? Vogliamo considerare il Ministero dei Beni Culturali un organo di smistamento di poltrone o il massimo garante della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione?



Cene aziendali di Natale?
UN BRINDISI... PER TUTTI I GUSTI!
TRE proposte per TE!

SCOPRI



La nuova
Bussola per orientarsi
Quotidiana tra le notizie del giorno

CERCA

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

ARTICLES IN
ENGLISH

GLI SPECIALI

ARCHIVIO
STORICO

MEDIA

HOME | CHI SIAMO | SOSTIENICI | CONTATTACI | PRIVACY

Editoriali | Vita e bioetica | Famiglia | Educazione | Libertà religiosa | Creato | Chiesa | Politica | Cronaca | Esteri | Economia | Cultura |

Cinema e tv | Sport | Rubriche | Dossier | Temi | Appelli per la raccolta fondi | Google+

NEWS

Silvio e Luxuria: Ferrara se ci sei batti un colpo

di Luigi Santambrogio

16-10-2014

A A+ A++



A pensare male si fa peccato, ma... Difficile non sospettare che la soffiata di Matteo Renzi a *Repubblica* non sia la risposta alzo zero, il colpo di artiglieria pesante contro il selfie Pascale- Berlusconi-Luxuria e Dudu servito con il caffè alla cena di Arcore. Il premier voleva rubare la scena alla "family gay" dell'ex Cavaliere e così si è inventato la notizia di un testo del governo sui matrimoni gay pronto da mandare in aula nel caso che la proposta in Commissione Giustizia del Senato venisse impallinata dal fuoco amico dell'Ncd. E *Repubblica* l'ha ripagato con un bel titolo sulla prima pagina: "Arriva le legge sulle unioni civili, ma solo per i gay". Cronaca più commento. Berlusconi, tiè. Il grande

comunicatore battuto dal piccolo Fonzie fiorentino. L'avessero saputo in tempo, quelli del *Giornale* avrebbero postato la foto del trio in prima pagina, anziché acquattarla in fondo a pagina 5. Ma si sa, le mattane di Silvio e Francesca, la coppia più gay friendly d'Italia, stanno imbarazzando non poco il centrodestra di osservanza berlusconiana, comprese le sue rappresentazioni catodiche e cartacee.

Il *Giornale* di Sallusti abbozza, lasciando di quando in quando al sempre più rincattucciato Vittorio Feltri il compito di sparacchiare a vanvera sul tema. *Liberò* di Belpietro, un giorno ci scherza su e l'altro fiancheggia dolcemente, ma senza troppa convinzione. E il *Foglio* di Giuliano Ferrara? Beh, il quotidiano dell'elefantino è davvero un caso cinico, esempio fulgido di singolare sdoppiamento politico e giornalistico. Inflessibile nell'apologia della dottrina montiniana e ratzingeriana, defensor fidei et moris su famiglia, divorzio e matrimonio, fino ad accusare i padri sinodali di eresia e attentato al magistero, il *Foglio* svolazza con gaia nonchalance sugli sbandamenti arcoriani, dannunzianamente cantati come l'ultimo guizzo di genio di un anarchico folle, impolitico, allo stesso tempo «infantile, ludico, adolescenziale e femminile».

Per la terza vita, quella post bunga-bunga, dell'"Amor nostro", come affettuosamente lo chiamano i foggianti, Ferrara propone memorie nietzschane e surrealiste: "La gay scienza del Cav", strilla il titolo della paginata firmata dal brioso Salvatore Merlo, che dà conto della lussuosa serata in villa. Gli soccorre l'ironia dell'amico Fidel, il sornione Confalonieri che filosofeggia: «(Silvio) È Platone. Alla fine siamo sempre lì. È come Alcibiade che si rivolgeva a Socrate: "Tu non mi volevi". O forse è Gide, la difesa dell'omosessualità... O forse - aggiunge il presidente di Mediaset, con tono veritativo - è semplicemente la Francesca». Pirandello alla milanese: uno, nessuno o qualcuna. Sì, è Francesca, la papessa di Arcore, ma un po' anche Francesco, quello che sta in Vaticano, a dar retta al professore turbo liberal della maison, quell'Antonio Martino che per l'occasione si improvvisa teologo. Un po' alla Mancuso, vabbè, ma mica son cattivi, questi teocon da tavernetta. «Berlusconi con questa storia dei diritti omosessuali si è messo in linea con il Sinodo», cippirimerla il Martino fu ministro, «cioè con la Chiesa di Papa Francesco, e dunque si è, chissà, sintonizzato un po' anche con lo Spirito Santo». Alleluja, dalla cena al Cenacolo.

16
Ott

Santa Margherita Maria Alacoque



SCHEGGE DI VANGELO

“ Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito. (Lc 11,47-54) ”



Pisapia vs Alfano



Ma nessuno crede alla svolta spirituale, perché rivela Merlo, «come spesso nella sua vita, Berlusconi si muove in politica sulla scia di un fatto privato, perché «lei gli ha rotto i coglioni», come sintetizza Carlo Freccero». Beh, l'analisi non sarà da centro studi, però spiega tante cose. Ma no, non c'è nessun patto del Nazareno da firmare con Renzi sui temi etici, la politica non c'entra, inutile cercarla in quel selfie con Dudù e Luxuria. Quella è pura pop art, "disinibizione ludica", gaio divertissement, "fantasia semantica" in salsa arcobaleno. Di sicuro, tranquillizza il Merlo fogliante, c'è «più Pingitore che Oscar Wilde». Sono solo cenette, o, al massimo, barzellette. Come quella di Maurizio Bianconi, tesoriere del Pdl, ex An che dice al cronista: «Com'è noto, il lato B è l'organo sessuale del futuro. E poi voi dite che Berlusconi non è avanti!». Oppure, in dietro, secondo la prospettiva. E allora, addio monti sorgenti dall'acque: il manzoniano Merlo ci informa che son tramontati i tempi del «lifting esibito, del trapianto di capelli con bandana, la cura della chiostra dentaria che il sorriso piacione incastona, e tutta quella adesione quasi filosofica alla parure, ai giochi di corte, dispetti e chiacchiericci. Ora Berlusconi, con Francesca e Vladimir, torna a essere rutilante giostra del privato».

Privato o privé, in fondo è lo stesso. Comunque non ci sarà più una Elisabetta Gardini, portavoce degli Azzurri, a cacciare la trans-rifondarola Luxuria dai bagni femminili della Camera. Ad Arcore, Vladimir Guadagno ha potuto scegliere tra dieci toilette grandi come una suite. A scortare l'ex drag queen del Muccassina ci penseranno le ruspanti deputatesse Manuela Repetti e Laura Ravetto, oppure Giovanni Toti, ex giornalista ora ripetitore del verbo e primo bastonatore del traditore Alfano che "usa la religione" contro le coppie gay. O anche Mariastella **Gelmini** che sotto gli abbottonati tailleur da suorina laica nasconde muscoli da Village People. Avanguardie di un cerchio magico e adorante, capi di un esercito allo sbando, svenuto e stordito dalla "disinibizione ludica" del Cavaliere. Che si abbatte, scrive Merlo, «con l'ineluttabilità di un fenomeno naturale, un fulmine, una cascata su generali e caporali, intendenti e soldati semplici, pigiatori di tasti e nominati da listino, che al telefono con i giornalisti alludono, scivolano, evitano, tagliano l'angolo, farfugliano». Signori, questa è Forza Italia, lo garantisce il quotidiano di Ferrara.

Vabbè, la vita è tutta un quiz e anche il fu Pdl oggi è un ammasso di peones disorientati, alle prese con i rebus e gli interrogativi di un Cavaliere tutto genio e sregolatezza, l'impolitico che dopo aver fatto del privato (interesse) la sua politica ora metterà la politica a servizio del privato. Quello improvvisamente scoperto grazie a «una fidanzata insistente e sicura di sé che ha pure preso la tessera dell'Arcigay e che gli ha fatto "una capa tanta", come racconta Luxuria». E questo il futuro promesso? Chi ci sta alzi la mano, ma non saranno in molti a rimettersi sulle labbra il rossetto rosso fuoco, come fece Ferrara dopo la sentenza Ruby, disposti a riaggiornare il vecchio gingle "siamo tutti puttane" in un più moderno "oggi froci".

Il copyright è ancora di Ferrara, ma forse era un altro elefantino quello che scriveva contro la sentenza della Corte Suprema americana che legalizzava i matrimoni gay, che manifestava le sue «idee contrarie alla gay culture, il cui culmine è l'abrogazione della felice differenza, anche erotica o di stile di vita, approdata appunto alle nozze gay», che rivendicava il diritto a «campagne culturali intorno a temi come il matrimonio, la famiglia, l'educazione dei figli, la libertà di amare senza trasformare sentimenti e desideri in diritti, che è un'auto-contraddizione bestiale». Lo stesso che oggi invita i cattolici a vigilare sul Sinodo, che bacchetta il Papa, ammonisce vescovi e cardinali a non cedere alla dottrina Kasper, ai finti misericordiosi che stanno, cancellando "d'un colpo il peccato originale e la legge naturale". "Il Sesso squassa la vigna" (del Signore), titolava ieri la prima pagina del Foglio, avvertendo che "Al Sinodo il tempo presente della fede è in discussione". Ok, ma se è così, caro direttore, crede davvero che lo Spirito Santo sia sceso ad Arcore, come rivela l'evangelista Martino?

Fermiamo la legge contro l'omofobia



firma anche tu l'appello >>

Appunti per il Sinodo: il metodo della "via stretta"



Divorzio, ricchezza, eucarestia: Gesù si mostra sempre intransigente con chi lo segue indicando «la via stretta», l'unica che rispetta la verità dell'uomo. La tentazione di annacquare i Suoi insegnamenti c'è sempre stata tra i cristiani, ma la Chiesa Cattolica Romana, davanti al bivio, ha sempre scelto la "via stretta". Così con Enrico VIII, così con la *Humanae Vitae*.

di Enrico Cattaneo

[» Leggi l'articolo](#)

Video



Messa di apertura del Sinodo

SALVIAMO I MINORI dal FORTETO !!

Firma anche Tu l'appello!



Notizie **PROVITA**
www.antiagente.it

[Tweets di @lanuovaBO](#)

Ascolta IL DIRETTORE a

RADIO MARIA



RADIO MARIA

TUTTOSCUOLA.com

DA 35 ANNI L'INFORMAZIONE EDUCATIVA



Il turismo scolastico con TUTTOSCUOLA

[Accesso Utenti](#) [Registrazione](#)

TUTTOSCUOLA è...

La rivista mensile



Raccogli
i punti e fai felice
la tua scuola!

Richiedi una copia saggio

Prova i servizi on line

Le newsletter settimanali

TuttoscuolaNEWS
TuttoscuolaFOCUS

I canali

Turismo scolastico
Scuola digitale
Ecoscuola
Iscrizioni scolastiche
Tuttoformazione
Scuole paritarie
Educazione alimentare

Guide e pubblicazioni

I Dossier

Il sostegno diseguale
Dossier Dispersione
6 Idee per la scuola
Teoria e pratica della comunicazione multimediale
Elezioni 2013
Spread Nord/Sud nella valutazione degli studenti
Rapporto sulla Qualità nella Scuola in Lombardia
2013, un anno di scuola dall'A alla Z
2° Rapporto sulla qualità nella scuola 2011
La rivoluzione organizzativa nella scuola
10 anni di precariato, tutti i dati
La didattica della matematica
La disabilità nella scuola
LA nuova SCUOLA spiegata ai genitori - Edizione 2010
Educazione finanziaria Speciale sui licei
Valutazione degli alunni

DENTRO LA NOTIZIA

Spazio per la scuola nella legge di stabilità

1 miliardo e nuova maturità nella legge di stabilità

Il Consiglio dei ministri ha varato la Legge di stabilità 2015 che, come anticipato dal ministro Giannini nei giorni scorsi, si è occupata anche dell'esame di maturità: tornano le commissioni interne con il solo presidente come membro esterno. Centoquarantasette milioni il risparmio annuale che deriverà dalla norma.

La Legge prevede un fondo per la realizzazione del piano 'La Buona scuola', confermando la cifra di un miliardo di euro che non andrà soltanto per l'assunzione degli oltre 140 mila precari, ma anche per i nuovi progetti, come il rafforzamento del rapporto scuola-lavoro. La Legge di stabilità crea quindi un nuovo fondo straordinario per il rilancio dell'istruzione in Italia che, come ha spiegato il ministro Stefania Giannini, fa il paio con i risparmi della maturità, di cui cambierà anche la filosofia, secondo la constatazione che l'esame oggi è un momento finale di 'ricognizione' delle competenze degli studenti.

"L'esame - ha detto Giannini più volte - oggi valuta ciò che lo studente ha fatto". I dati degli ultimi anni hanno evidenziato percentuali sempre altissime di promossi (98%), anche dopo l'introduzione delle commissioni miste. Anche per questo Giannini ha deciso di andare avanti con la sua idea delle commissioni interne, linea non apprezzata da tutti nel mondo della scuola. La novità delle commissioni si sommerà al decreto ministeriale in preparazione per attualizzare le prove in coerenza con la riforma delle Superiori che va a regime. Le classi quinte dei licei, dei tecnici e dei professionali sono infatti le prime che portano a compimento la "riforma" **Gelmini** del 2010.

Classi che hanno fatto un percorso diverso rispetto ai coetanei degli anni precedenti: con indicazioni nazionali specifiche, spesso con meno ore di lezione e con diverse scansioni delle discipline e dei contenuti delle stesse. Ci sono anche alcune novità assolute come, ad esempio, i licei musicali e coreutici. Nell'ultimo anno a viale Trastevere ha operato un gruppo di lavoro ad hoc. Ormai siamo alle limature e, secondo quanto l'ANSA riferisce, nei prossimi giorni sarà emanato l'apposito decreto ministeriale.

Nei tecnici e professionali, così come nei licei artistici o musicali, la seconda prova scritta potrà essere grafica o compositiva e dovrà tenere conto anche della dimestichezza acquisita con le attività di laboratorio. Ma il provvedimento dovrebbe intervenire anche sulla prima prova, quella di italiano. "La trovo inutilmente complessa, con una moltitudine di tracce che pochissimi svolgono" ha detto recentemente il ministro Giannini a cui piace il modello del saggio breve: "un riassunto su più fonti che dà strumenti per valutare lo studente".

La struttura della prova sarà dunque semplificata. Quanto al terzo scritto potrà essere usato anche per tastare, dove prevista, la conoscenza delle lingue straniere, la capacità di problem solving oppure l'attitudine a sviluppare progetti. Per quanto riguarda invece l'orale, tenendo conto delle specificità dei singoli indirizzi, si potrebbe decidere anche di verificare non solo le conoscenze disciplinari ma anche quelle derivanti dalle esperienze di alternanza scuola-lavoro oppure di studio all'estero.

tuttoscuola.com

mercoledì 15 ottobre 2014

DALL'ARCHIVIO DI TUTTOSCUOLA:

- Il miliardo alla scuola, a che servirà e come verrà finanziato
- Sostegno, Santerini (Per l'Italia) a Tuttoscuola: No al criterio storico
- Docenti di sostegno, Tuttoscuola denuncia: "Disapplicata la legge"
- Il dossier "Il sostegno diseguale" di Tuttoscuola. Scaricalo!
- Flc-Cgil: Non confondere alternanza scuola-lavoro con apprendistato
- Sicurezza, Cittadinanzattiva chiede sia resa nota anagrafe edilizia
- Dispersione scolastica: soltanto il 17%?
- La scomparsa del filosofo Giovanni Reale
- Dispersione: cercansi dati certi
- Giannini si dà il voto: sette e mezzo